[GU]IDO MENASCI

IL LIBRO DEI RICORDI

LIVORNO, GIUSTI, 1895.

Al poeta Giuseppe Mantica

G. Monaci

Roma il 4. Decembre '94.

GUIDO MENASCI

IL LIBRO DEI RICORDI

LIVORNO, GIUSTI, 1895.

INDICE

LE AMOROSE MORTI.

MARINE E PAESI.

NEL PASSATO.

L'ANELLO DEL NIBELUNGO.

RICORDI VIENNESI.

MEMORIE E FANTASIE.

PAROLE D'AMORE.

LE AMOROSE MORTI

LEUCAS

TUTTA una gran limpidità d'azzurro
tra cielo e mare. Alle chete acque in seno
Leucas fiorisce chiara nel sereno.
Fan l'acque a torno un tenue susurro.

Mormoran l'onde: « Anime cui tortura
l'Amor, venite; il nostro bacio è blando.
Noi saneremo un dì la vostra arsura,
la vostra dolorosa febbre. Quando? »

E bene udì quelle misteriose
voci, d'amanti numerosa schiera;
vergini che fiorìano come rose,

adulti cui ridea la Primavera
negli occhi, come li chiamasse un Dio,
bevvero nelle amare onde l'Oblio.

LA SALVEZZA

Quanti, nel tempo ingenuo, di fede
onoraron la mistica leggenda?
E quale innamorata anima crede
ad un filtro che libera la renda?

Certo ognuno seguì la voce strana,
ormai sicuro della propria sorte;
la salvezza apparia poco lontana,
ma tra le bianche braccia della Morte.

Sappho, Arthemis, la folla innominata
giacquero in fondo alle profonde valli,
scheletri di bianchezza immacolata

tra 'l fiorir de' purpurei coralli.
Poi nulla più di lor. Nulla. Nemmeno
l'ossa. — L'isola ride al ciel sereno.

TRISTANO

Schiavo ad Isolta dalla bianca mano,
presso alla fin, su 'l letto di dolore,
ride pur sempre al cavalier Tristano
una coorte di pensier d'amore.

« É di Gesne il naviglio ancor lontano?
Non ritorna? Non già splendono l'ore
del pomeriggio su 'l queto oceano? »
« Sire, tra nembi d'oro il sole muore

e lungi avanza il rapido naviglio. »
« Le vele ha bianche e vive ancora Isolta? »
« Nere le vele son, nera è la prora. »

Al triste annunzio il volto si scolora,
spunta l'ultima lacrima sul ciglio,
poi non più il corpo non l'anima ascolta.

ISOTTA

Or, sorridente, con sereno volto
giunge la bionda Isolta a Marco sposa;
la mano su l'amata fronte posa
e l'orecchio sul cor tiene in ascolto.

« Ben io su questa fronte gloriosa
vidi l'ombre di dolci sogni errare;
il cuor che senza un palpito riposa
sovra il mio cor l'ho udito palpitare.

Una intera esistenza era durato
l'amor che fantasie ridenti ancora
all'anima adducea nell'ultim'ora.

Da quanto tempo non t'avea baciato? »
Bacia Tristano su le labbra smorte,
beve nel bacio gelido la morte.

IL ROVO

Ove dormiron nella eterna pace
la vaga Isolta e Tristan prode in armi
racconta la leggenda che un vivace
rovo fiorisse di tra i bianchi marmi.

Poi che un sepolcro non era lontano
dall'altro, si partía la verde fronda
dal bianco avel della regina bionda
a ricinger la tomba di Tristano.

Fu reciso più volte e più quel rovo;
ma tosto rifioria, miracol novo,
e con tenace e con gagliarda possa

stringeva sempre l'una all'altra fossa,
simbolo dell'amor sereno e forte
che quell'anime univa oltre la morte.

OFELIA

Passa su le chiare acque Ofelìa morta:
fiori avvizziti ha su le chiome bionde,
passa su l'acqua argentea, senz'onde,
che via, silenziosa, se la porta.

Da un bianco velo il capo biondo è avvolto,
le membra bianca veste ha ricoperte;
scialbe le labbra: le pupille aperte
non danno luce alcuna al puro volto.

I virgulti d'un florido canneto
— Si specchian gigli dentro l'acqua calma —
fermano in suo passar la bianca salma.

Sospira tra i virgulti un tenue vento
e porta or sì or no come un lamento
l'eco del riso lugubre d'Amleto.

WERTHER

WERTHER disteso sovra il letto ancora
mormora il Nome con le labbra smorte;
un ultimo sorriso le disfiora
poi si perde nel rictus della morte.

Il muto raggio della luna splende
da i vetri e il corpo giovine carezza.
Oh freddo il bacio, gelida l'ebrezza!
quest'ultimo saluto ei non l'intende.

Limpido s'alza nella notte un canto
di gioia e par che si tramuti in pianto.
Forse un presagio pauroso assale

Carlotta? Il canto su per l'aria sale.
Fuori la neve è un funebre lenzuolo
candido, immenso per un morto solo.

IL SOGNO

V'hanno per le dolenti anime porti
sereni? E v' ha, tra due fiorite sponde,
una riviera che quieta porti
a le vaghe nel sole isole bionde,

isole bionde tra il silente fiume
e un oceano di pace interminato,
quale spesso, dei sogni tra le brume,
avevan le trist'anime sognato?

Ivi — É il sogno — quei morti non più soli
non temon più che il Bene a lor s'involi;
le labbra — É il sogno che sereno spazia —

ivi hanno un bacio che giammai non sazia
e sanno voluttà non interrotte....
Eterno è il sogno nell'eterna notte.

MARINE E PAESI

DA LA MELORIA

I.

Il mar si stende calmo, ugual, senz'onde
d'un color tra 'l viola e l'azzurrino,
a l'orizzonte poi sfuma vicino
e nel chiaror del cielo si confonde.

Certe vele lontane come ôr bionde
a due a due proseguono il cammino;
nel sereno silenzio mattutino
tutta una gran soavità s'effonde.

Una soavità grande che nulla
offusca ed al pensier benigna adduce
de' cari sogni l'amorose turbe;

e ne' sogni il pensier dolce si culla
mentre svanì la nebbia e tra la luce
bianca, laggiù, sorge e trionfa l'Urbe.

II.

L'URBE trionfa: innanzi in selva folta
stan le mobili antenne alte nel molo;
da questo veleggiante ardito stuolo
ogni sua forza ha la città raccolta.

Quindi s'espande luminosa in molta
maestà di palagi; a torno il suolo
lieto verdeggia; quindi alzansi a volo
nuvolette di fumo a volta a volta.

Or, cara a me, della città natìa,
nel silenzio, la voce affievolita
qui giunge: l'ascoltante anima mia

ode nella lontana eco sopita
il gagliardo clangor d'un'armonia
che chiama a le battaglie della vita.

III.

DICE l'eco lontana: « Ha la Dea Gloria
occhi lucenti e belle chiome ondose
e quei che battagliando ebbe vittoria
Ella ricinge con braccia amorose:

dell'amplesso dà ebrezza la memoria.
Bada però che dure, aspre, gravose
saran le lotte e può giovenil boria
spingerti a prove in vano ardimentose.

Bada che l'armi se pur terse e buone
si ammaccheran, si brutteran di sangue
e tu rimarrai solo a la tenzone

mentre infuriano i colpi e 'l braccio langue
persa ogni speme ormai del guiderdone
procomberai giù nella polve esangue. »

IV.

Tali giungon parole: e più l'invito
dolce m'alletta che 'l prudente avviso
e innanzi a gli occhi mi balena il viso
fiorente della Dea da l'occhio ardito.

Alto nel cielo, il sol piove su 'l lito
fasci di luce d'oro. Io guardo fiso
la mia città che qui manda un sorriso,
— dove su l'acque il torrion romito

memore stende la grand'ombra antica —
e sogno e bramo di tentar gli affanni
che rendono l'Iddia propizia, amica.

Vengan le lotte dolorose e i danni
vengano: io sfido la sorte nemica
con la fede serena dei vent'anni.

LA RIVIERA

Corrono queste chiare acque montane
giù sotto la quieta ombrìa dei faggi,
e s'accendon di subiti miraggi
se brilli un tratto il sol tra le liane.

Ditemi un poco, belle acque lontane,
lungo il corso dei limpidi viaggi
quali romiti alpestri paesaggi
si specchiarono in voi da l'alte frane?

Come ridon serene l'albe a i monti,
di quali fiamme splendono i tramonti,
là, sovra l'erme vette sconosciute

d'onde, bell'acque, a noi siete venute,
dove ogni umano aspetto agli occhi è tolto
e si sta dei Silenzii nell'ascolto?

MAESTRALE

Sotto i raggi del sol tremulo splende
il mare in mille lamine d'argento,
e col murmure suo tranquillo e lento
lungo la riva in ampie onde si stende;

gaie nello splendor, le bianche tende
si rispecchian nell'acqua a cento a cento,
scherza con loro curioso il vento
le piega, le accartoccia, le distende.

Scherza e soffia l'arguto maestrale
nell'aria afosa e greve che s'affina
al suo rapido battito dell'ale.

Scherza ed incalza l'onda cristallina
e a lui, con acre effluvio di sale,
trepida si concede la marina.

PARLA L'ONDA

Susurra pianamente in suo linguaggio
mille segreti l'onda cristallina:
narra del suo lunghissimo viaggio
per la limpidità della marina,

narra del caldo e palpitante raggio
che scende giù da 'l ciel per l'aria fina
e con sereni effetti di miraggio
rischiara la quiete smeraldina

e narra dei coralli portentosi
e d'altre vive efflorescenze rare
e, dice l'onda, de' misteriosi

silenzii eterni, giù nel fondo a 'l mare
dove da la salsedine corrosi
stan gli scheletri bianchi a riposare.

PRIMO RAGGIO

Dolce color di perla orientale
ride nel queto cielo matutino:
in un limpido e grande arco opalino
si stendon l'acque circa il litorale.

Ora sì, ora no da 'l pian marino
la nebbia, lenta vaporando, sale;
van sospinte da 'l blando maestrale
vele silenziose a 'l lor destino.

Il primo raggio luminoso appare
di sovra 'l monte e l'ultime colora
vele lontane di bianchezza viva,

tosto allungate le rispecchia il mare
nitidamente; il raggio dell'Aurora
giunge tra l'acque a salutar la riva.

CREPUSCOLO AUTUNNALE

Di sanguigni riflessi il sol colora
le nuvole con l'ultime faville
e sovra il buio mar guizzano ancora
d'onda in onda fuggevoli scintille.

S'addensa il color grigio ad ora ad ora
su le colline a torno e su le ville:
ridean di luce sino da l'Aurora
e nell'oscurità muoion tranquille.

Da quale novo incanto, ora, da quale
vision mossa dà la fantasia
una tristezza indefinita a 'l core?

Nel silente crepuscolo autunnale
sorge — squallido fior — la Poesia
di tutto ciò che sotto il ciel si muore.

TRISTISSIMA NOCTIS IMAGO

Viaggiano le nuvole del cheto firmamento
in frettolosa corsa via per l'immensità,
rapide ombre lugubri passan su 'l chiaro argento
del mare che deserto silenzioso sta.

Ecco: le nubi aggruppansi nell'alto; in un momento
piomba su 'l ciel, su l'acque, la folta oscurità:
cupo, con urli rauchi, ora s'annunzia il vento,
l'onde con sorda voce a lui rispondon già.

Queste improvvise tenebre su lo splendor lunare
a triste sogno inducono l'accesa fantasia:
se non ridesse l'alba, domani, sovra 'l mare

e gli atterriti popoli con sè portando via
in una corsa orribile tra 'l buio e la morìa
la terra proseguisse, muta, il fatale andare?

NOTTE STELLATA

DOMINA su l'immobile immensità del mare
la Notte coi mille occhi misteriosi d'oro
che in eterno accompagnano nel luminoso coro
la pallida e fantastica serenità lunare.

Guardan le stelle trepide guardano in fondo a 'l mare
ne' tenebrosi abissi con le pupille d'oro,
forse nel tenue murmure alto e solenne un coro
ascoltano ch'espandesi nello splendor lunare.

Sta con la sicurezza di cosa eterna il cielo,
in caratteri d'oro sembra porti scolpito
il detto pauroso del buddico Evangelo:

Svanisca ora e per sempre, uomini, il sogno ardito
che per voi si rischiari un dì l'eterno velo,
che la parola umana misuri l'Infinito.

SILENTIA LUNAE

Nel constellato ciel la luna bionda
cinta d'un vaporoso cerchio sale,
e sotto il cheto suo pallore astrale
in chiaro argento si devolve l'onda.

Noi navighiam: lontani da la sponda
via ne sospinge la brezza serale
in una gran limpidità spetrale,
in una solitudine profonda.

Ed a me pare — Oh! trista fantasia
quale ad Edgardo Pöe morta Lenora
recata avrebbe il velenoso assenzio —

che eternamente si debba andar via
per una ignota e paurosa gora,
pei Regni addormentati del Silenzio.

LUNA NEL BOSCO

Tornar' le fiere dopo la battaglia
aspra del dì che tutte le raduna
e in impeto una su l'altra le scaglia
ne' lor covi remoti ad una ad una.

Ora ogni ramo ed ogni fronda bruna
s'accende e brilla come argentea scaglia,
vince la luce muta della luna
le più romite ombrìe della boscaglia.

Non qui, — già tacque degli augei lo stuolo
e sol la soavissima canzone
trilla tra i rami il tenero usignuolo. —

non qui, Diana scende a la tenzone
d'amore e trova impaziente, solo,
il divo adolescente Endimione?

IL LAGO

Grava sopra il grigio lago una cheta sonnolenza:
hanno fremiti segreti i canneti ed i ligustri
che rispecchian vêr la riva nelle basse acque palustr
il fastidio irrimediabile della lor trista esistenza.

Più lontano si disperde tra i vapori una parvenza,
un profilo esile, attorto, d'abitacoli lacustri,
non qui mormuri, non voli, non rumor d'opere industr
grava sovra il grigio lago una cheta sonnolenza.

Or, fantasmi attediati entro un vel di nebbia impura,
quali vengono memorie e s'aggirano d'intorno
le tue rive addormentate, tra la tua fosca verzura;

o silenzioso lago dove pur mi piacqui un giorno
e dov'ora un desìo vano senza tregua mi tortura
di quei tempi che già furono e che non avran ritorno?

SU L'ACQUE

I.

Un'alba d'autunno: Il cielo, il mare
si fondono in un solo e chiaro argento
e l'acqua immota, senza ondeggiamento,
un lucido infinito specchio pare.

Laggiù le bianche vele oggi son rare
dove sfilano, a volte, a cento a cento,
andandosene via col volo lento
di bianchi augelli stanchi di migrare.

O vele bianche, o vele ardite e franche,
quando il mare si fa tutto d'azzurro
e tra le sartie stridulo un susurro

annunzia l'odorante maestrale
ed alla svelta prua l'ondata sale
coronata di schiuma! O vele bianche!

II.

Son prima brevi fremiti: la vela
sbatte ed il legno su l'acuta chiglia
rulla. Limpida l'acqua ora pispiglia
con un lento sciacquio: poi l'ampia tela

tutta si stende e mentre il vento piglia
forza, più vigorosi impulsi anela.
Brezza distesa! Incurvasi la vela
fuggon sul mare cerulo le miglia.

Dolce, per l'infinita azzurra via,
su la piccola tolda, andar sognando.
Sei tu che adduci, alata fantasia,

la schiera d'oro? E vanno dileguando
i rimpianti e nel cor, fatto più blando,
si placa l'amorosa nostalgia.

MARIAWOERTH

I.

Non vidi mai così serena l'aria,
nè mai così purpurei tramonti,
che vivi incendii accendono tra' monti
come presso la chiesa solitaria;

Pure il chiuso orizzonte mai non varia:
colline verdi, poi l'irsute fronti
dell'Alpi; tra le cime il cielo svaria,
alzan le nubi strani aerei ponti.

Presso la chiesa il breve cimitero
non ha più posti: cedono la fossa
i vecchi ai novi morti e dentro un nero

ripostiglio s'ammucchiano le ossa.
Manca la pace anche agli estremi porti;
vince la giovinezza anche tra i morti.

II.

Tace improvvisa la campana grave
che nel limpido cielo ha detto l'ave;
l'eco appena rimormora soave
per l'aria, come un ultimo sospiro.

Nel cielo v'è l'ascensione lenta
d'una pallida luna semispenta
che appena appena il calmo lago argenta;
sale con lei la notte in ampio giro.

Forse torna al tranquillo santuario
— v'è il ricordo in un marmo solitario —
l'anima d'una mite suicida:

la luna avvolge lei come un sudario,
da l'acque vien, dove ha dimora fida,
pare che la pupilla smorta rida.

NEL PASSATO

IL DONO

Sovra il Suo petto fra le trine d'oro
certe viole — onor primaverile —
morìan, superbe della morte loro,
emanando un effluvio sottile.

Non Ella ancor sapea quanto l'adoro
ma l'amorosa foga giovanile
pur nel silenzio a Lei diceva: imploro
la grazia Vostra a Voi m'inchino umile.

Intese Ella? Non so. Ma d'improvviso
si tolse i fiori che languian da 'l petto
e me li porse scolorando in viso.

Parvemi allor nel volto prediletto
leggere la promessa e nel sorriso,
e, da quel giorno, confidente, aspetto.

LA MANO

Voi, cortese Sovrana di bellezza,
la mano signoril — vi ricordate? —
porgeste a 'l bacio. — O man tutta dolcezza
che per obediente a voi mi fate! —

Il labbro, ardente nella sua carezza,
insistea su le dita delicate.
E mi parea nova, sottile, ebrezza
tra le più grandi che avessi provate.

E tutta ancor v'adoro, ed ogni cosa
amo, che v'appartiene od avvicina,
perchè serba di Voi la grazia fina.

Ma più di tutto — non siate gelosa —
amo tra i pregi che Vi fan Regina
la Vostra bianca mano preziosa.

LA CARDENIA

Ella stringeva fra le bianche dita,
che uscian del mezzo guanto da le trine,
una cardenia un poco illanguidita
a pena sparsa di vene gialline.

Una mondana chiacchiera scipita
facean gli altri da torno senza fine.
Ella, talvolta, il fior con isquisita
grazia recava a le sue labbra fine.

Come potei con noncurante aspetto
seguir quei ragionari assai lontani
dal desiderio che m'ardeva in petto?

Subito, innanzi a gli occhi dei profani,
con improvviso impeto d'affetto,
coprir di baci le sue bianche mani.

IL GIARDINO

Noi scendevamo l'ampia scalinata
tranquilla, soli, senza dir parole;
Ella innanzi e lasciava di viole
l'aria sottilemente profumata.

Era la nostra meta desiata
una ridente vision d'aiòle,
illuminate da 'l morente sole,
che apparian da l'aperta vetriata.

E vi giungemmo. A 'l cespo delle rose
scosse da un lieve alito di vento
molte foglie cadean silenziose.

Fu la rapida ebrezza d'un momento:
Essa le pure labbra a le mie pose
e la cara dolcezza ancor ne sento.

L'OLIVETA

Ed io ritorno a te, grigia oliveta,
che stai d'innanzi a l'ampio arco sereno
silenzioso del natìo Tirreno,
nella tua solitudine quieta.

É il pomeriggio: di tra 'l grigio pieno
la luce qua e là s'infiltra lieta,
e vince l'odorosa ombra discreta,
e chiari sprazzi accende su 'l terreno.

Non vi tornai dopo il primo ritrovo,
or, la dolcezza del ricordo provo:
da quel cespuglio ebbe un saluto il mare,

qui, d'amor cominciammo a ragionare;
ecco: a la siepe ove s'affaccia il sole
furono i baci più che le parole.

IL CONTRASTO

Han gli istanti che seguono il piacere
certa soavità meravigliosa.
In una dolce languidezza posa
il corpo molle: chieggono di bere

le labbra un bacio ultimo: la rosa
della bocca concede Ella: in più schiere
passan d'amore pallide chimere
rivivon sogni morti senza posa.

Or mentre van le visioni in turba
— già ricordo e pur senso è la carezza —
per un istante l'anima si turba

sempre: — contemplan gli occhi il caro viso —
sorge e dilegua, ratta, all'improvviso
una tenue nube di tristezza.

IL VEZZO

Ricingono le chiare perle fine
il puro collo in quadruplice giro
e, su la nuca, un limpido zaffiro
chiude il vezzo e si perde fra le trine.

Come tremò la man quando le trine
scostò la prima volta e, lo zaffiro
premendo, tolse il prezioso giro
da torno a 'l collo delicato e fine!

Ignudo, parve il puro collo un giglio;
ne avvivava il candore e lo splendore
presso l'orecchio un poco di vermiglio.

E tremaron le labbra, e fatte audaci,
non mormoraron già detti d'amore
ma piovvero, in silenzio, fitti baci.

GRATITUDINE

Ecco l'ho, finalmente anche vissuto
l'ardente sogno della giovinezza,
e la fugace ma profonda ebrezza
io, per Lei generosa, ho conosciuto.

Pur desiando non aarei creduto
che mi spettasse un dì tale dolcezza.
E la ricordo già!... nella tristezza
del necessario ultimo saluto.

Se pur non m'abbia un'altra ora serena
non curo, nè s'io debba solitario
per il cammino andar che il Fato segna,

si volge a Lei di gratitudin piena
l'anima e come in puro santuario
Ella adorata imagine vi regna.

SEMPRE I RICORDI

Sempre i ricordi. Nel tempo giocondo
già delle chiome tra i riflessi d'oro
apparia qualche filo non più biondo.
Sommessamente io Le dicea: « V'adoro ».

Ed Ella a me — pure il ricordo adoro
del piacere che fu breve e profondo —
con blando riso: « Amico, è folto l'oro;
i rari fili bianchi io li nascondo. »

Or penso: un giorno su la fronte stanca
faran le chiome una corona bianca;
se ci ritroverem soli un momento

io bacierò le Sue chiome d'argento
e torneranno a rifiorir nel core
tutti i fantasmi del passato amore.

L'ANELLO DEL NIBELUNGO

L'ORO DEL RENO

. . . falsch und feig
ist was dort oben sich freut.

Il fiume chiude in seno ai verdi abissi cupi
il metallo possente di cui la luce indora
la notte fluviale d'una mistica aurora.
Il sozzo Nibelungo sale su pei dirupi.

« Weia! Waga! » Vegliate su l'acque di smeraldo,
solo per derubarvi qui giunse lo spavaldo;
ei prende l'oro sacro, del Ren sorriso biondo,
e ne farà l'anello che dà il poter del mondo.

Già nella sua caverna lavora il nano accorto,
ed ecco, l'oro in cerchio fatale viene attorto,
ha già la turpe macchia dell'eccidio fraterno;

del Ren le bianche figlie piangono la sventura
mentre gli Dei ridenti proseguon senza cura
verso il Walhalla, al gaudio che vagheggiano eterno!

I.

LA WALKYRIA

. . . so küsst er die Gottheit von dir.

Nel cielo della Notte, nuvoloso, accigliato,
vanno i corsier focosi in fuga scapigliata,
e da lungi rintrona nella fosca vallata,
delle guerriere Vergini il grido disperato.

« Hoiotoho! » Rintrona la disperata chiama
nella notte: « O sorelle, o sorelle, chi m'ama
scongiuri per me il Padre! Ah! ch'io discenda ancora
nelle pugne, tra i pallidi eroi che Morte sfiora! »

No tu devi espiare Brunilde, o generosa,
la colpa della mite anima e dormirai;
nè più debbon sorriderti i luminosi rai

che fugano la Notte nera, silenziosa,
fino a che, vincitore del flutto incandescente,
non ti desti col bacio il puro adolescente.

II.

SIEGFRIED

. . . leuchtende Liebe
lachender Tod.

ASPETTA il giovinetto impaziente e baldo
e la sua fronte limpida rade con l'ala il sogno:
« Vecchio nano! lavora! La forte spada agogno! »
Mime gli porge al fine l'acciar lucente e saldo.

Parte. Ma quale dolce mormorìo l'accompagna
da che bagnò la spada fatale nel vil sangue?
La voce a lui rivela una fida compagna
che sopra la montagna dorme, l'aspetta e langue.

Oh! l'amore infinito ch'Ei presente ed ignora!
Ha raggiunto la Vergine: ma vive dessa ancora?
Solleva l'elmo, i veli; il corpo radioso

ha un fremito, sfiorato dalla casta carezza:
la Vergine e l'Atteso biondo e divino sposo
han conosciuto il fiore soave dell'ebrezza.

III.

IL CREPUSCOLO DEGLI DEI

. . . selig in Lust und Leid
lässt die Liebe nur sein.

Perchè l'amor vanisce? Qual profondo mistero
sospinge al tradimento l'eroe gentile e fiero?
Triste il combattimento dalle Norne voluto,
Hagen ha la vittoria e Siegfried ha vissuto.

Ma di Brunilde a gli occhi estasiati brilla
la verità dei secoli con rifulgenti rai.
« Limpidità del Vero, o divina scintilla
che nel sogno intravidi, che in ansia ricercai!

Reno! Ti rendo l'Oro, chè il suo potere è vano...
La fine degli Dei s'annunzia nel lontano
incendio fiammeggiante che il vasto ciel purifica,

e Brunilde alla Fede novella si sacrifica
che sorgerà superba nel mattutino albore...
ha un solo tempio: l'Anima; un solo Iddio: l'Amore!

RICORDI VIENNESI

ALLA FAMIGLIA MATERNA

DEI TIRING

CON GRATO ANIMO

LÆTA DOMUS

Quante volte ricordi la ridente
casa, ove liete voci feminili
e giulive canzoni giovanili,
benedicon la vita eternamente

la tua figura torna nella mente:
hai vicine le tue bimbe gentili,
fioriscon due di grazia adolescente,
l'altre, hanno ancora dei vezzi infantili.

Fuori l'inverno nordico, la neve,
il grigio ciel d'una giornata breve.
Ma nelle stanze tepide v'han fiori,

v'è primavera se l'inverno è fuori...
Ospite casa di letizia piena
ora e sempre così ridi serena.

PRATERSTERN

L'ampio orizzonte del salotto verde —
Stende il Prater la fuga de' viali
e il Danubïo lontan quasi si perde —
i colloquii, le bianche ore invernali,

i dì primaverili, ad ora ad ora
tornano come fior nella memoria.
La tua parola facile colora
sì come un dì fantasime di storia,

d'arte, di poesia. Par la severa
stanza si muti in un salotto arguto
del settecento... Ecco una gaia schiera

di poeti e d'artisti a te s'inchina,
sfiora il labbro la man come saluto,
il ventaglio è lo scettro e tu regina.

MAMMINA

PENETRA un raggio pallido di sole
dalla finestra: i suoi begli occhi azzurri
PAULA volge ai libri, alle viole
ed ai confetti. Con amor susurri

« Dio ti saluti » e su la rosea gota
la baci. Ella ti prende per la mano
e ti conduce a GERTY cui sei nota
tu col babbo soltanto e chiama piano.

Così tra il riso dell'infanzia bionda
e nella stanza nitida e gioconda
io ti vidi ogni volta al mio ritorno;

e alla memoria mi fioriva il giorno
in cui trovai per te l'augurale,
affettuoso canto nuziale.

NUPTIALIA

VII. IV. MDCCCLXXXIX.

I.

L'ANNO sta per finire. Dell'anno che dilegua
non rimarrà tra poco che un ricordo lontano;
i dolori, le gioie che portò senza tregua
saran pallide larve in un Passato vano.

Stanca di solitudine un ignoto desíre
sente levarsi l'anima, un bisogno di pace
d'amor, di tenerezza, ogni altro senso tace...
e questo sogno l'anima brama di conseguíre.

In un momento simile non forse Egli La vide?
Serenità... riposo... tutto non è raccolto
in una giovinetta che v'ama e vi sorride?

E leggendo il Destino nel sorridente volto
Ei diè libero corso alla foga amorosa
e chiese a Lei, tremante: « Sarai tu la mia sposa?

II.

Ritorna il gaio tempo in che pel mondo intero
aleggia l'eco tenue d'un murmure d'amore,
tôcchi da un lene alito s'agitano i roseti,
mosse da ignoti fremiti corrono l'acque ai greti;

l'ombre silenziose s'empiono di mistero,
son serene le notti, del dì più liete l'ore,
dal verde rinnovato parton canzoni e voli
e nell'azzurro salgono note di rosignoli.

Dateci allora i gigli, le rose a piene mani;
candidi gigli, rose che sfioriran domani...
Che importa? Morto il simbolo resta la gioia vera

e a lor raggia nell'anime eterna Primavera
per che la strada avranno d'ora innanzi fiorita...
Due vite, d'ora innanzi, non fan più che una vita.

III.

Il treno s'è già mosso... vola il nero gigante,
circondato d'un candido pennacchio il capo appare
fugge rapidamente, sbuffante, sibilante
d'improvviso ecco svolta... ecco di già scompare

e vi porta lontano con la corsa sfrenata...
Lontano! Ed il viaggio ritornerà sovente
a voi tra le memorie come memoria grata
poi ch'è la vostra meta un paese ridente

che ha l'aria più serena, più verdi le pianure.
Quivi una solitaria e tranquilla campagna
ha una villetta queta presso acque chiare e pure.

Oh dolce quando a l'anima l'amor novo s'apprese
fuggir recando seco la novella compagna,
andarsene via, soli, per un novo paese!

IV.

Dove sono le rose, dove le spiche bionde,
i tramonti di porpora, l'albe d'april gioconde?
Non più la terra e il cielo fonde una sola ebrezza?
Il vento freddo sibila, i vecchi alberi spoglia;

a' rosai che fiorivano strappa l'ultima foglia,
incombe da le plumbee nubi tanta tristezza!
Che importa? Nella casa la donna Tua t'aspetta,
nella dimora Vostra, da l'amor benedetta.

Se bei giorni passarono ben altri han da passare:
Tu presso Lei tenendo le Sue nelle Tue mani
d'un'esistenza placida siete sul limitare.

Al sereno presente sia pari l'avvenire
e possiate vedere, ora e sempre, fiorire
dal desiderio d'oggi la gioia di domani!

CENTRALFRIEDHOF

Nella bianca necropoli che tace,
l'avo materno — oh! dolce sua figura! —
posa vicino a un'angioletta pura
che lo conobbe nell'eterna pace.

La fredda pietra della sepoltura
all'operoso vecchio ha dato pace
e la vispa, ridente creatura
ora nel buio della tomba tace.

Oh! presso voi ritorna il Paradiso,
che con la fede dileguò lontano,
torna a fiorir come un'antica speme,

e vi vediamo, o nonno, o bimba, insieme;
tu stendi a noi la venerata mano,
tu ridi, o bimba, con l'ingenuo riso.

IN VIAGGIO

PASSANO i corvi a torme
sovra la neve bianca,
passan, con l'ala stanca,
su la neve che dorme.

Le nere e gravi forme
radon la neve bianca;
ora la luce manca,
manca al silenzio enorme.

Nel grigio vaporoso
il treno rumoroso
senza riposo va.

Via coi funerei corvi
vanno i pensieri torvi,
ride la meta già.

SCHWEIZERHOF

La vecchia Burg che serba nel suo ricinto austero
il ricordo di tanti orgogli feudali,
fiera del suo passato d'ospiti imperiali
si chiude in una pace lenta di monastero.

Su 'l frontone scolpito, di molti fregi altero,
paion come appassire i serti trionfali
ove gli anni posarono le tarde e nere ali.
Ma nel cortile grigio da l'aspetto severo,

su la muraglia cupa, fiorisce da un fossato
un cespuglio col verde fogliame vellutato
che di voli, di canti, s'empie da mane a sera,

che accoglie ne' suoi nidi l'allodola giuliva
e nella Burg silente mette una nota viva
un angolo sereno d'amor, di Primavera.

LUNGO IL QUAI

Scivolano su 'l ghiaccio i due vivaci
cavalli trascinando la silitta,
tintinnano i sonagli. La diritta
via si distende candida. Mi piaci

tu pur così rapido, e cupo fiume,
nell'aspetto fantastico, invernale.
S'alzano a volo tra le folte brune
corvi e gabbiani con le stanche ale.

Ne l'acque buie, in tremule faville,
riallungate si rispecchian mille
fiamme qua e di là dalle due sponde,

ne l'acque cupe luci d'oro bionde.
Su i ponti, a guardia, leoni e chimere
guatano giù nell'acque fonde e nere.

SCHOENBRUNN

Le solitarie statue che mute
appaion tra le allee misteriose
ricordano le antiche età perdute
nel tempo e le recenti morte rose.

Qui, nei viali, quante labbra or mute
scambiaron tra le ombrie misteriose
fervidi baci? Pallide le rose
aveano effluvii. Oh! voluttà perdute.

Spira un alito rigido di vento
che mette acuto un brivido nell'ossa
e nell'anime un senso di sgomento;

gli alberi scuoton la fronzuta chioma...
Qui, forse, uscito dalla fredda fossa
passa, giovinetta ombra, il Re di Roma.

IL ROEMERSTEIN

NYMPHIS. SACRAVIT. T. VETVS. RVFVS.
LEG. XIII.

Il sogno glorioso di conquistare il mondo
era quasi compiuto. Rufo volle drizzare
alle Deità bianche, del bosco nel profondo,
come segno di culto questo semplice altare.

Ora il centurione dal cuore di poeta
che lasciava, passando, un ricordo d'asceta,
co' suoi commilitoni guerrieri bruni e forti
percorrea la campagna che coprivano i morti.

« Gloria a noi! La vittoria anch'oggi ci fu data,
il suo volo nell'alto l'aquila stenderà:
o Roma, per l'imperio dei popoli sei nata,

andrà fiero il tuo nome sino all'eternità... »
Forse allor su la croce da lui nobilitata
moriva il biondo apostolo della Fraternità.

PRATER INVERNALE

Sognan li alberi stecchiti
dalle braccia agili e nere,
i tramonti impalliditi
dalle morte Primavere;

quando argute agili schiere
avean baci, avean garriti
e i cespugli eran fioriti,
eran folte le brughiere.

Non rumori non colori
ora: giù dall'aria scura
una bianca fioritura

cade su gli aridi spini
e dei miseri cantori
su i cadaveri meschini.

DANUBIO INVERNALE

Oggi il Danubio, in corsa, nei flutti fulvi e torvi
trascina enormi ghiacci che passan rumorosi;
su i ghiacci, a frotte a frotte, stanno gabbiani e corvi
che seguono la corsa del fiume paurosi.

Gracchiano i gravi corvi, ma si senton più forti
le strida dei gabbiani con disperato accento.
Vi siete forse uniti per un seppellimento,
neri terrestri e grigi marini beccamorti?

Quale uragano in collera respinse dalla spiaggia
dove fluttua pallido un nordico oceano
questi augelli attristati dall'onda fluviale?

Nella tristezza un vago presagio gl'incoraggia:
raggiungeran domani d'un altro mar lontano,
a loro sconosciuto, la scogliera ospitale?

DONAUNIXE

Passa limpida e larga la superba riviera
tra i salici che fremono all'alitar del vento,
passa limpida e larga con un mormorìo lento
che domina le voci mistiche della sera:

« Rosea come un bianco meraviglioso fiore,
che rifletta vivaci porpore imperiali,
la Nixe bionda e svelta regna nello splendore
delle tacite verdi caverne fluviali.

Quante pallide vergini, per amor dolorose,
gittandosi nell'onde chiare misteriose,
chiesero d'obliare al gran fiume paterno

la Città che tradisce, gli Uomini che son vili?
E ai cadaveri puri ridon sogni gentili
guardati dalla Nixe dal glauco sguardo eterno.

TRAMONTO

I.

DA la veranda al Kahlenberg lontano
incendiato da l'occiduo sole
Ella accennava con la bianca mano
e i labri le fiorìan dolci parole:

« Al raggio dell'April, verso il montano
silvestre loco tra le verdi aiòle
movea gaia la corte col sovrano
in traccia delle pallide viole.

Motti e sorrisi nel piumato sciame;
agilemente ai cavalieri allato
correano i veltri sciolti da 'l guinzale...

e colei fortunata in tra le dame
che la prima viola avea trovato
godea quel giorno dignità regale. »

II.

Io la mano bianchissima sfiorai
lievemente col labro, rispettoso,
e poi le dissi: « Non vi punse mai
un disio di quel tempo dilettoso

e non sognaste di ferventi lai
sotto il balcone? E un duce valoroso
di molti paladini arditi e gai
non lo sognaste innamorato e sposo? »

Ella sorrise. Il monte a gli occhi tolto
avevan le prim'ombre della sera,
correa la Wien silenziosa e nera

verso il Danubio, l'aria vesperale
pungea: restammo assorti al davanzale
de' pensier nostri come nell'ascolto.

KUENSTLERFEST

Ricordate? Delle maschere
la chiassosa onda giuliva
con sussulti gai, con fremiti,
lo scalone ampio saliva.

Nel costume all'altro secolo
tolto, voi col viso arguto
accennaste con affabile
riso in atto di saluto.

Un'antica aria di danza
dalle corde s'effondeva
come udita in lontananza

con gorgheggi, con volate.
Quante cose ci diceva
l'aria antica! Ricordate?

STEPHANSDOM

Corrusca sotto il sole la cattedrale slancia
nel chiaro cielo verso i limpidi infiniti
le torri acuminate come ferri di lancia,
le cuspidi sottili, i fioroni ingialliti.

I secoli passarono lenti, con l'ali nere,
corrodendo la pietra, ma sotto le navate
vibra l'eco dei secoli di fervide preghiere
da migliaia di trepidi mortali mormorate.

E mentre che il crepuscolo degli Dei s'allontana,
si perde, tra le brume d'una leggenda vana,
per l'anime cui ridono i sogni indefiniti,

la vecchia cattedrale arditamente ancora
slancia le cento cuspidi, che il biondo sole indora,
nel cielo azzurro, verso i limpidi infiniti.

FRANZENSRING

Sul cielo grigio e pallido il novo Partenone
la lunga e bianca fila delle colonne stende,
la trinità perfetta e ricca del frontone
e la fuga dei carri ove l'oro s'accende.

La Vittoria, col braccio verso il cielo diritto,
anima nell'aereo galoppo la quadriga;
pare che sorridente la bianca Dea diriga
il carro alle battaglie per la Pace pel Dritto.

Pace e Dritto. Oh! tu possa verso tali conquiste
— quante pur ora incombono livide larve triste! —
esser di guida ai popoli senza folli uragani,

e possa tu per sempre, sognatrice Vittoria,
fissando il calmo sguardo nei tempi più lontani
alzare verso il sole il tuo gesto di gloria.

MEMORIE E FANTASIE

NEI SOGNI

Rivivono nei sogni dolci cose
morte nel tempo che non fa ritorno
Fantasime d'amor vissuti un giorno..
Simpatie che sfioriron come rose...

Lontananze pur sempre dolorose...
Volti che più non ridono da torno...
Sfumate in un aereo contorno
riedon nei sogni molte dolci cose.

É il primo raggio tuo, pallida Aurora,
che adduce i sogni al corpo riposato,
tra i veli incerti e grigi del Passato.

E all'anima, poichè vinse le brume
un improvviso e roseo barlume,
par che il Passato non sia morto ancora.

S. FRANCESCO

Tra i severi cipressi del cortile
— giunge da lunge il suon d'una campana —
quante memorie al dì primaverile
si levan per la mite aura toscana!

Furono pari a questa albe d'aprile:
biönda messe di sogni per la piana,
nel cuor, la gioia del tempo fiorile...
e tutta quella vita ora lontana!

Pur qui, dove balbetta la sua prima
parola l'arte, Fede che s'indìa,
od ogni dove ai sogni apra la via

statua bianca, onda sonora o rima,
tornan la gioventù vissuta prima,
l'eterna gioventù che non s'oblìa.

BOSCO DUCALE

I.

Ha la villa ducale una boscaglia
d'olmi robusti e d'alte quercie annose:
in vano il sole le sue frecce scaglia
contro le belle ramora frondose,

resiston esse come fitta maglia.
Muta, piena d'ombrìe misteriose,
riman la selva sotto la ramaglia
e vi fioriscon pallide le rose.

Non una via, non un sentiero segna
l'antico bosco od una mèta addita;
ma quei che delle rose non isdegna

seguir la fioritura illanguidita,
giunge a una bianca statua che regna
l'oscura solitudine romita.

II.

Niun sa che il bosco solitario e pio
chiude Lea che portò scettro ducale;
sovra il candido marmo sepolcrale
è disceso da secoli l' Oblio.

Solo Fra' Ludovico d'Altorio
svela, in rozzo latin medievale,
il segreto del mistico viale
che, tra le rose, ho ritrovato anch'io.

Ed ogni giorno per la via fiorile
tendo ansioso a l'ignorata Dea
tra 'l verde in suo candore alta e sottile;

e in vano sogno l'anima si bea:
rinnovi un dì mia reverenza umile
la favola gentil di Galatea.

SAN MARCO

I.

Pinse il Beato Angelico figure
in ogni atto soavi e graziose,
falangi di celesti creature
splendenti sovra l'oro gloriose,

teste di antichi savi penserose
guardanti il cielo con luci sicure,
e verginette come gigli pure
in un fiorir di simboliche rose.

Forme vaghe le vesti: spiritali
le lunghe mani bianche dilicate,
candide come fresca neve l'ali.

Iddia serena ed alta ancor l'idea
inspira i quadri ingenui del Frate:
non Egli i corpi, l'anime pingea.

II.

RICORDI? Da 'l cortil del chiostro un lene
odor di rose or sì or no salìa;
da i finestroni in ampie onde serene
il gaio sol primaveril venìa.

Noi guardavam le antiche pergamene
che un fascino han sottile, una malìa.
A quei fogli ingialliti io voglio bene
d'onde s'eleva tanta poesia.

Riveggo il fraticello che adornava
con l'accorto e sottil pregio dell'Arte
le pie scritture delle sacre carte:

or, mentre nella cella Ei miniava,
i suoi fratelli preganti nel coro
lo sostenean nel mistico lavoro.

ROSA PALLIDA

Solo una striscia d'aria luminosa,
non pur mossa da l'alito del vento,
ride tra l'alte mura del convento
che in pace profondissima riposa.

La muraglia da l'umido corrosa
fe' nera il tempo con l'andar suo lento;
dimenticato vi fiorisce a stento
tra 'l musco un ramo tenue di rosa.

E come nel cortil senz'orizzonte
languon le rose per l'oblio del sole,
stan le pallide suore entro la cella,

anime pie che s'addoloran sole
ed a cui basta di levar la fronte
verso un'ombra di ciel fulgida e bella.

UN VENTAGLIO

San Marco. Vispe chiacchere
corron tra i crocchi arguti:
« Ve' le coppie s'incontrano.
Scambieranno i saluti? »

I due patiti affrontano
il rival, pettoruti:
ride la dama. Passano
senza un sol cenno, muti.

Di colombi un vol garrulo
che il ciel sembra disfiori
su da l'azzurro mormora:

« Perchè questi rancori?
Non hanno vita effimera
i vecchi e i novi amori? »

FINE D'AUTUNNO

Ora il giardino è solitario. Posa
su 'l giardino la trista aria autunnale
grigia. Su 'l cespo arido una rosa
illanguidisce. É l'ultima. Il viale,

che già rideva a l'alba luminosa
d'april di voli e canti, un sepolcrale
silenzio vince. Pare in ogni cosa
un brivido ed un brivido qui assale

l'anima. Sembra che gli alberi spolti
sien scheletri ingialliti e dissepolti.
Poi come su le isterilite aiòle,

dispare il raggio ultimo del sole,
par che la voce non osi parole
e che il silenzio pauroso ascolti.

LE RIME

Come lievi farfalle innamorate,
nella letizia dei novelli fiori,
da foglie, da corolle dilicate,
si staccano giulive e balzan fuori

e nell'azzurro volano, intrecciate,
spinte da 'l brio dei giovanili amori;
le rime son vivaci, sono alate,
ed han del prisma i nitidi colori.

Ecco, è la strofe il talamo gentile
ove in amplesso stringonsi le rare
libellule da l'ali preziose:

ecco, e pe 'l dolce bacio a ricercare
vannosi i labri, puri come rose,
da un verso a l'altro con desìo sottile.

IL SONETTO

Duttile, pronto a l'opra del cesello
minuziosa, cede l'oro fino
a i colpi delicati del martello,
a le carezze accorte del bulino.

Poi l'artefice buono a 'l cerchio snello
la chiara perla adatta od il rubino;
finito, cinge il diadema bello
trionfalmente un capo feminino.

É il sonetto una fulgida corona
cui pregio raro e sommo arrecar suole
la limpida armonia delle parole;

ed il poeta reverente dona
il diadema a Lei che l'innamora:
Laura, Beatrice, Eleonora.

IL LIUTO

I.

Racconta la leggenda che un tesoro
non paga il prezzo del maraviglioso
liuto e che dieci anni di martoro
vi consumò l'artefice amoroso.

Egli cercò sottili tarsìe d'oro
e bei fregi d'avorio prezioso,
tracciò meandri di fino lavoro
che un simbolico senso hanno nascoso.

Pur dell'opra Ei non s'ebbe il premio degno;
posto a la prova, il ben fregiato legno
diè di note inuguali un suon discorde

e non ebber mai fremiti le corde
potenti sì, da sollevar nei petti
l'onda tumultuosa degli affetti.

II.

Ben io perseguo su la via dell'Arte
il tristo di cui narra la leggenda.
Mentre voglio scintilli su le carte
l'aurea parola, ed agil si distenda

voluttuoso il verso e in ogni parte
come una lama corruscante splenda,
la Diva Poesia da me si parte
nè sarà che il sorriso Ella mi renda.

In cielo s'alza; tutta radiante
la veggo dileguarsi tra la luce:
or come il Patriarca delirante

presso la scala d'ôr che a Dio conduce,
io soffro e tendo a quel fulgor lontano
in atto di desìo le braccia in vano.

VOCE DEL PASSATO

I

Tra certi vecchi fogli ho ritrovato
i versi che per me scrivesti un giorno
e a la memoria fecero ritorno
tutte le larve triste del Passato.

Non forse vidi un sogno di quell'ore
fastidiose? É di letizia piena
l'anima adesso ed è così serena
la gioia, quando vien dopo il dolore,

che non si crede alla tristezza antica.
Ora che sento in me forza ed ardire,
ora che guardo, innanzi, all'avvenire,

or com'è dolce la parola amica
che già diceva: Avanti, orsù, confida,
vivi: lo scopo è solo nella sfida.

LILIA MORITURA

Languono i puri gigli virginali
in una preziosa coppa nera
come talune perle orientali
che han la nitida luce d'una spera.

Racchiusa in tanta oscurità severa
la candidezza dei fior' liliali
— nati poi che morì la Primavera
a l'ardor primo de' raggi estuali —

reca a lo spirto doloroso e solo,
di lugubri fantasime uno stuolo,
che sfioran l'aria con funereo volo:

parmi vedere bianco, inanimato,
il tuo corpo di vergine adorato,
in un feretro d'ebano adagiato.

SOLA CERTEZZA

Chi mai non ha da piangere sovra speranze morte?
Chi spera ancor che i sogni divengan realtà?
Vanno gli eventi in vortice impetuoso e forte
e ognun fissa una mèta cui giunger non potrà.

Ma nel gran libro incognito che chiude in sè la Sorte
una pagina almeno fissa, immutabil, v'ha:
ivi serena imagine d'Oblìo tu splendi o Morte,
ultimo asil sicuro che non ci mancherà.

E sii la benvenuta, bianca ed eterna amante
dài generosa a gli uomini l'ebrezza d'un istante
che rimpianti o ricordi dopo non lascia più:

non l'ansia roditrice del desiderio insano,
non il tormento assiduo del bel tempo lontano,
tornan dopo l'amplesso che a noi concedi tu.

ASPIRAZIONE

Qual mai, da tanti secoli, misterioso oceano
tacitamente immobile cinge le nostre sponde?
Quali orizzonti brillano in lontananza eterea
a i confini reconditi di questo mar senz'onde?

oi, su la riva, logora un desiderio fervido
di sfiorarne con agile acuta prora l'acque,
e d'avviarci intrepidi verso la meta incognita
che ognora a 'l nostro cupido sguardo superba tacque.

h sia! che su la plumbea distesa sorgan isole
e vi fioriscan oasi liete di sol, di cantici;
e a l'isole, a i dolcissimi porti che vi si schiudono

e conduca la funebre ultima barca un dì;
silenziosa approdivi e nell'Oblio si perdano
gli odii, il rancor, le collere del tempo che fu qui.

ADAGI

I.

DISPARVE il sole dietro le nuvole;
nel parco adesso la luce muore,
sovra lo stagno quieto, immobile,
si spegne l'ultimo vivo bagliore.

Sta, su la riva, bianca una statua
pensosa, ridono le labbra mute,
gli occhi marmorei sembra che in estasi
inseguan larve d'età perdute.

Nessuno a torno. Su l'acque pallide
cadono petali molli di rose
grigi fantasmi di sogni aleggiano

su l'acque pallide silenziose...
grigi fantasmi di sogni effimeri...
di cose dolci, di morte cose.

II.

La nave de' sogni fantastica
trascorre leggiera, portata dal vento
con lene, con fievole murmure,
sul tremulo specchio d'un fiume d'argento.

Superbi fioriscono gli argini
di gigli che veggon l'imagine loro
riflessa ne l'acque; le candide
corolle si specchian coi petali d'oro:

E passa la nave; ne inseguono
i gigli pensosi la rapida corsa,
nel cielo cominciano a splendere

le mistiche sette pupille dell'Orsa.
La nave de' sogni fantastica
trascorre leggiera, portata dal vento...

ALBA D'APRILE

I.

Il pesco alza le rame agili e nere
biancofiorite su d'un ciel rosato
e si levan dai veli del Passato
i fantasmi dell'altre primavere.

Erano gioie, eran dolcezze vere
di che un profumo l'anima ha serbato
or, di tra i grigi veli del Passato,
accennan come pallide chimere.

Furon anni? Furon giorni brevi?
Sembrano istanti l'ore più serene
poi che in quelle tu, anima, credevi;

l'ore del dubbio in vece annate sono
e di tristezza tanto acuta piene
che per esse non trovasi perdono.

II.

Mentre mille bisbigli e mille voli
Salutan la gaiezza dell'Aurora,
com'è trista e dubbiosa anche quest'ora
senza che un lieto riso la consoli.

Già molte bare primavera infiora...
cantan su molte tombe i rosignoli...
e imagini d'assenti il sole indora:
lunga è la strada e dolorosa ai soli.

O quanti buoni voi che nel lontano
presente o eterno, ora o per sempre siete
come una volta intorno riedete,

ancora guidi la soave mano,
ed ancora serene ore di tregua
abbia la giovinezza che dilegua.

III.

ANCHE la giovinezza sarà morta
tra breve, come tante care cose,
come tante lucenti e fresche rose,
via, nell'onda del tempo che trasporta.

Un po' d'amaro lascierà. Che importa?
Non ella già da prima si compose
entro il sepolcro gelido una scorta
di sogni e di speranze dilettose?

Speranze e sogni visti illanguidire,
e perdersi nel ciel dell'ideale,
schiera fuggente con le bianche ale,

lungi e per sempre prima di fiorire?
Che importa? Avesse uno spiraglio ancora
l'anima e risognar potesse un'ora!

SOLITUDINE

Da questo grigio ciel che non è il mio
sembra che lenta lenta assidua piova
una tristezza indefinita e nova
e s'infiltri nell'anima. Non io

pensai tali tristezze: nè l'addio
che sapesse d'amaro, nè la prova
di tante nostalgie, nè pur l'oblio
che tante cose ucciderà. Che giova

rimpiangere? Ma quante ore di gioia
perdute che potevano fiorire
limpidamente sotto un ciel sereno!

Meglio: poi quando avvenga che si muoia
— or quante rose già vidi avvizzire? —
meno distacchi al vivere terreno.

IGNOTI

Oh! come nella giovinetta mente
regnavate! In silenzio v'adorai,
quanto v'amassi — ancora adolescente
non ero — voi non lo saprete mai.

V'ho riveduta; ed improvvisamente
agli anni dell'infanzia io ripensai.
Quante volte fiorirono i rosai
da quell'antica passion dormente?

Ora quale tormento v'addolora?
Le labbra assottigliate non vi sfiora
più quel sorriso! E sempre ignoti siamo

l'uno all'altra... Sapete, ancora v'amo
e v'è il ricordo, mentre più vi bramo,
sempre del sogno timido d'allora.

PAROLE D'AMORE

IL MATTINO

Nella serena alba autunnale
— non una vela sopra il mar d'argento
non un tenue alito di vento —
i ricordi amorosi spiegan l'ale:

« Soli. Ce n'andavam lungo il viale
dei tamerici. Col mormorio lento
il mar dicea l'eterno incantamento,
cadenzata carezza musicale.

Che ripetea la sua dolce e sonora
voce? Quale parola a me saliva
dal core al labbro impetuosa e viva?

Era nella quiete di quell'ora
l'amor che già nell'anime fioriva
e non osava confessarsi ancora. »

RIDA NE L'ETERNA OMBRA

Nel miraggio fantastico di luminosi sogni
si calmaron talvolta le mie notti febbrili;
in una gloria d'oro vedo, se avvien che sogni,
i luoghi ove si amarono le anime giovanili:

« É la spiaggia del mare sotto un cielo sereno
e mormorano i flutti il loro eterno canto
è il piccioletto bosco di fremiti ripieno,
la tranquilla pineta dove sostammo alquanto.

Ella mi sta vicina. Lungo la via quieta
parla con voce piana, parla verso me vôlta
con dolcezza infinita e l'anima l'ascolta. »

Oh! rida ne l'eterna ombra — non fatta lieta
più da coorti d'angeli allettatrici e bianche —
questo sogno d'amore alle pupille stanche.

L'APPARIZIONE

Ecco: la più sottile mia tortura
nella presente ora solitaria
è se cerco di finger la figura
sua cara dalla vanità dell'aria.

É scolpita nell'anima ogni varia
movenza della bella creatura,
l'aspetto della faccia calma e pura
ove il sorriso di bontà non varia.

Or come sempre... sempre io la ripenso
con grande amor, con desiderio immenso,
obediente al mio volere intenso

l'imagine sua pallida fiorisce,
ma non ancor di lei l'occhio gioisce,
che già come ogni gioia illanguidisce.

IL RITORNO

I.

Sii maledetta assenza dolorosa
cui rode acuto il tarlo del rimpianto:
istanti di piacere, anni di pianto,
spine al cespo ov'è florida la rosa.

Son le memorie una sì dolce cosa!
Pur la reliquia già parla di morte
mentre l'amor vive sereno e forte...
Sii maledetta assenza dolorosa.

É vana quando impreca la parola.
V'è nel male il rimedio che consola:
la speranza che al cor ride segreta,

che tutto l'avvenir pone in un giorno,
i desiderii in una sola meta:
l'improvvisa dolcezza del ritorno.

II.

Dolce il ritorno. Sembrano gli eterni
giorni d'assenza un lungo giorno solo
sognato tra le brume degli inverni
gelidi. Un sogno di tedio e di duolo,

un sogno morto, poi ch'Ella è presente.
La più soave imagine cercata
tra le memorie con un sorridente
volto, è presente, è Dessa, è ritrovata.

La cara voce è quella. Ed è il sorriso
buono d'un tempo che negli occhi luce,
disfiora il viso mollemente il viso,

dànno le labbra il prezioso dono;
ed i capelli profumati sono
biondi, del sole nella bionda luce.

III.

Dolce il ritorno. Il mio selvaggio mare
sotto limpido ciel di bianche spume
è florido. Non più le tristi brume
della terra straniera. O liete e chiare

giornate! O patrio italico splendore
di luce nella primavera nova!
Intima pace, nel tornar si prova
ai luoghi Nostri ove fiorì l'amore:

par che abbia il mare, il ciel, l'aria, un saluto.
Soli. Tornano a noi col luogo e l'ora
certe le rimembranze. Il labbro è muto.

A Lei l'anima grata si prosterna,
mentre la fantasia lieta colora
l'illusione d'una gioia eterna.

ALBA D'OTTOBRE

Un ciel d'autunno: un cielo di grigia pallidezza.
Il cheto Arno disegna una curva d'argento
ed i pioppi su l'argine fremono bianchi al vento.
A l'orizzonte appare il chiaror del mattino:

un chiaror freddo: lascia laggiù certe penombre.
Da la pianura tacita, leggieri come ombre
risospinti da l'alito tenue della brezza
veli di nebbia levansi d'un color cenerino.

Nel grigio smorto e pallido dell'alba autunnale
come una pace mistica de la campagna sale
e i Desiderii paiono sopirsi entro di me

e il sospiro d'amore diventa orazione;
religiosa, lontana, or l'Adorazione
raggia pura da l'anima e s'alza fino a Te.

IL TRAMONTO

Nel cielo impallidito l'azzurro si scolora
e all'orizzonte muore in chiare iridescenze:
è un tramonto quieto fatto di trasparenze
delicate, più tepido che i raggi dell'aurora.

Bianche processioni delle Speranze, è l'Ora:
apparite nell'aria come tra un tenue velo
e non conturbi l'ala che le stelle disfiora
i Silenzii che regnano pensosi a sera il cielo.

Fugaci visioni di cui l'una dispare
e l'altra con un limpido riso benigna appare,
mistici fior di un sogno che il Desiderio sa

schiudenti nel sereno una corolla pura,
voi mi fate conoscere quest'acuta tortura:
d'un Ideal raggiunto che pur non si godrà.

I SOGNI DELLA SERA

Le tamerici esili sospinte dalla brezza
si accendono d'un ultimo vivo riflesso d'oro;
certe onde agili, piccole, susurrano l'ebrezza
serena dell'occiduo sole nel lento coro.

All'orizzonte, nuvole di porpora fastigia
fantastiche d'incendio segnan; profili tetri
corrono il ciel, del sole morto pallidi spetri,
Poi gli spetri vaporano nella penombra grigia.

E l'anima in cui limpida sorse d'amor l'aurora
si piace di sognarvi quando il ciel si scolora,
sogni di già sognati — Dove sognati? Quando? —

così dolci e pur tristi, tristi d'un dolor blando,
poi che non si sa dire nei sogni della sera
fin dove si rimpiange e fin dove si spera.

LA RELIQUIA

Il lungo guanto grigio serba ancora
l'impronta della sua piccola mano
e d'un profumo tenue e lontano
d'appassite viole ancora odora.

La dolcezza ineffabile d'un'ora
breve ricorda la reliquia. É vano
il piacer del ricordo mentre ognora
hanno le labbra un desiderio insano

dei baci. Pur tra le memorie care
il guanto grigio andando a ricercare
tra i brevi scritti e gli appassiti fiori,

si fa più queto il senso di tristezza,
e sembra ancora che la fronte sfiori
della morbida mano la carezza.

IL RIMPIANTO

Poi che le labbra mie da le sue pure
labbra di lunghi baci ebbero il dono,
mi stimai fra l'umane creature
la più felice. Dimandai perdono

alla vita non prima intesa. E pure
— forse di tanto bene indegno sono? —
talora a sogni tristi m'abbandono,
l'anima regnan fantasime oscure.

Non odo il suono della voce piana.
Non posso dirle quanto l'amo quanto
Ella mi manca. Non ode. É lontana.

Stringer mi sento la gola dal pianto:
è la dolcezza del Ricordo vana
se la corrode il tarlo del Rimpianto.

ALBE D'AUTUNNO

Dell'autunno più serene l'albe
ridon dal cielo all'infinito mare,
le mute acque hanno da rispecchiare
cerule tinte o rosee ma scialbe,

V'han nebbie lungi a l'orizzonte, rare,
tra cui passano chete vele albe;
un agreste profumo di vitalbe
da l'irsuta scogliera emana. O chiare

albe! Il mattino con limpide ore
poi signoreggia nel giocondo azzurro,
principian l'onde garrule un susurro

che su la riva in risciaquìo si perde:
voli nell'aria, fremiti nel verde,
e memorie d'amore in fondo al core.

TRISTEZZA DEL DECEMBRE

I.

Dice un Maestro la soave e fina
melanconia del tempo che si muore,
quando l'ultime rose sono in fiore
e l'autunno pallido declina

ed i tramonti non han più fulgore.
Allor di tra la brezza vespertina
velansi d'una nebbia cenerina
i cari sogni d'un lontano amore.

Come l'ultime triste rose smorte,
più tenue, più mite han la fragranza
che le sorelle floride ora morte,

della gioia così soave e forte
che fiorìa nel passato, or non avanza
che il grigio spettro della rimembranza.

II.

DELINEANDO la sua forma pura
  nell'aer grigio a cui la luce manca
  oh! come l'alta feminil figura
  ride tra i sogni e tra i ricordi bianca.

Riappare la bella creatura
  ne' gentili atti suoi spedita e franca:
  la pupilla, beata, non si stanca
  di contemplar la dolce fioritura.

Pur questa vanità l'anima adora
  in cui l'Amata sembra che riviva
  come la rosa languida e tardiva

che fiorì dell'autunno all'ultim'ora:
  trista rosa che quasi non odora,
  fantasma che non ha la bocca viva!

FINE D'ANNO

I.

Or col Decembre qualche cosa muore
che facea parte della nostra vita:
ma, di tra i puri crisantemi in fiore
sarà in oblio, per sempre, seppellita

sotto il freddo lenzuol tutto candore?
In una lunga schiera illanguidita
dileguan le fantasime dell'ore,
dolce il ricordo alcuna non ne addita?

Oh se soltanto un'ora di conforto
serenamente splenda nel passato
non tutto l'anno che vanisce è morto,

non tutto l'anno va dimenticato:
un'ora in cui la gioia sia fiorita,
un'ora basta a fare amar la vita.

II.

L'ora beata in cui l'amor sorrise
negli occhi buoni, spande luce intorno;
e la serenità che l'ora mise,
nel cuore, è il sole d'un estivo giorno.

Poi che le labbra furono conquise
nel bacio — L'ora non farà ritorno? —
come un'onda d'oblio tutta divise
la vita, dalla vita di quel giorno.

E vanirono gli anni dolorosi
che nel pianto non ebbero riposi,
quando alla meta che parea lontana

i sogni si volgean desiderosi,
poi ch'era realtà, non ombra vana
la miglior parte della gioia umana.

ANNIVERSARIO

Tu lo ricordi? É un caro anniversario:
d'amor parlammo per la prima volta
ed ancora — son triste e solitario —
l'anima le parole buone ascolta

schiusa tutta per te, tutta rivolta
dell'amor nostro al calmo santuario.
Dopo molta tristezza venne molta
gioia e tu fosti. Vedi, s'è già svolta

non poca vita dalla dolce data:
ma ritorni così, sempre, non chiedo
altro. Che tale gioia mi sia data

ancora e in te che sei la gioia credo:
sogni, memorie, l'ansia dell'attesa,
e la vita mi sembra bene spesa.

PREZZO LIRE 2


BOUND BY
HNM